

cadaveri; ho visto, coi miei propri occhi, nel quartiere Rivoli, dei soldati versagliasi aizzare essi stessi il fuoco, dando al loro crimine una parvenza di giustificazione, accusandone i federati".

La violenza

Come son buffe, tutte le amuffite carcasse societarie, tutta la falange rivoluzionaria decadente, che saetta e scomunica la violenza.

— Fanno nausea?

— Sì e non poco!

— Ebbene, otturiamoci il naso, davanti a tale sovversivismo che terrorizzato dalla violenza, per troppa debolezza, per troppa incapacità di far evolvere, fa nausea come lo fece il popolo newyorkese nello scandalizzarsi davanti all'originale opera grandiosa ed artistica di Riccardo Strauss: la "Salomé", che venne a rompere l'oscurantismo, la morale pudica ed ipocrita dei buon temponi e delle caste cortigiane.

Ed ora, mi si dica un po', chi è violento lo Strauss o gli spettatori che cercarono impedire tale rappresentazione per difendere il loro convenzionalismo? O anche il D'Annunzio che ha voluto far vivere Corrado Brando nella sua tragedia "Pietà che l'amore" come l'individuo potente e forte di volontà, che vive come lui vuole e per sé, o i conservatori romani che lo fischiarono, vedendo in pericolo l'ipocrisia, la stupidità, la morale, la società dei deboli?

Se uno sguardo diamo alla natura, troviamo: che tutto evolve e si trasforma, tutto si rinnova per forza violenta. L'uomo senza la sua forza attiva e violenta non avrebbe potuto giungere ad essere padrone del mondo e sfruttare tutto ciò che lo circonda.

La storia è là per dimostrarci che il progresso è fatto dalla e colla violenza; perchè l'individuo o la collettività che vuol progredire, sente il bisogno di attaccare, di lottare contro la stasi della società e del convenzionalismo; sente il bisogno e la necessità d'infrangere, di attaccare, colla sua forza attiva, sconvolgitrice, la forza statica, brutta ed opprimente della società.

Dunque l'attaccare, l'evolvere, il rivoluzionare non è violenza?

Ma ai pacifisti, ai timorati ciò non garba. Essi dicono: la società è violenta noi ci difenderemo.

Ma chi è il primo ad attaccare, il ribelle, il novatore o la società?

Chi mai è capace di dimostrare che è il governo, guardiano della società che da battaglia al ribelle?

Io invece vedo sempre l'individuo che elevatosi al disopra della società, violenta, attacca essa con tutta la sua forza di coscienza e di volontà, calpestando — certo non per difendersi — tutti i convenzionalismi stupidi e bugiardi, e quanto più energico è il suo battagliare, più il suo lavoro è potente, tanto più ne riesce vincitore. Violenti furono Giordano Bruno, Lutero che attaccavano, la Chiesa romana non questa che rispondeva per difendersi con una ferocia insuperabile. Violenti furono la Giovane Italia, la setta dei Carbonari che stuzzicavano le masse perchè insorgessero, attaccavano le monarchie non queste che resistevano difendendosi. Violenti furono Ravachol, Caserio, Pini ed altri perchè violarono ciò che era sacro ed inviolabile. Violenti siamo noi che attacchiamo e provochiamo la lotta contro qualunque forma di società, sia pure la rosea profumata dell'incantevole comunismo.

La società si difende ciò è logico, perchè il conservatore ha un solo scopo: conservarsi, dar battaglia nol può perchè si distruggerebbe da sé stessa, invece per conservarsi ha bisogno della pace, dell'inerzia, dell'equilibrio stabile e dell'ordine.

I sovversivi che non attaccano la società, che non vogliono lottare contro di essa, ma aspettano che la società li attacchi per aver l'occasione di difendersi e liberarsene nello stesso tempo, non fanno altro che opera conservatrice, e sfido chiunque a contraddirmi. La società che vuol dominare ad ogni costo — come ho già dimostrato — nè vorrà, nè potrà essere violenta e attaccare chi la vorrebbe distrutta.

Violenza! tu sola, sei la consolatrice, la rinnovatrice, la vita; e con te saranno tutti i ribelli, tutte le inspiegabili energie, tutte

le volontà potenti, tutti i grandiosi genii, tutti i forti.

F. DE GRUTTOLA.

Per spirito di condiscendenza, per volontà espressa di voler dare libero adito al manifestarsi di tutte le opinioni che si reclamano dell'anarchismo, abbiamo fatto posto all'articolo del De Gruttola. Tuttavia dobbiamo dichiarare che noi non siamo d'accordo con la tesi che il De Gruttola sostiene e dobbiamo dirne il perchè.

In massima, il De Gruttola, afferma non essere la società violenta, bensì gli Individui che la combattono: Bruno, Lutero, i carbonari, Ravachol, Caserio, Pini, e tutti gli anarchici novatori, ecc., proprio come affermano i borghesi. Interrogate un borghese, rimproverategli gli atti di oppressione che compie la società che esso mantiene, vi risponderà colla più grande calma e convinzione del mondo che la società ha tutte le necessità di difendersi dagli atti inconsulti dei ribelli: interrogate un giudice, un poliziotto, un depositario qualunque dell'autorità, e ditegli: perchè arresti, perchè giudichi e condanni, perchè fucili il ribelle? — esso, come il borghese, risponderà che la società deve difendere. E con questa affermata necessità o diritto di difesa, gli avversari nostri giungono alla giustificazione degli atti più immondi e più turpi di oppressione sociale. Che a tanto arrivino i borghesi, tutti coloro che della società lautamente vivono, non ci sorprende; ma ci sorprende invece il constatare come ad identiche conclusioni arrivino i moderni novatori..... forse per amore di novità.

Ma, veniamo alla questione essenziale di principio: chi è il violento, la Società o l'Individuo?

Senza rimontare il corso della storia, la quale dimostra come siano sempre state le collettività quelle che violentarono l'individuo, collettività che trovarono sempre l'esponente loro nei capitani che guidarono le orde mercenarie, assoldate per opprimere popoli ed individui, cosa che manda in visibilo i nostri nietzschiani, i quali vedono in questi capitani la sintesi del superuomo, ed in un Napoleone un professore di energia; senza voler andare tanto lontano nella storia, o tanto alto nella filosofia, per vedere quanto sia errato il concetto del De Gruttola, non abbiamo che da prendere un fatto che avviene ogni giorno sotto i nostri occhi, la nascita e lo svolgimento dell'individuo.

Nasce un Individuo. Nascendo, fa esso violenza alla società? — No, al contrario, l'asseconda poichè pel fatto stesso della sua nascita, esso viene ad aumentarla a cooperare al suo mantenimento. Come risponde la Società al neonato individuo? — Impo-
pendogli delle regole, delle leggi; regole e leggi che passando per la trafila dei genitori giungono ad incatenare l'individuo prima ancora che questi abbia avuto campo di concepire l'esistenza di una Società.

L'Individuo cresce, non ha ancora coscienza di sé stesso, non può essere ancora un ribelle alla Società, segue semplicemente il corso e lo sviluppo della sua propria natura. Che fa la Società? — Alle regole e leggi primitive, ne aggiunge altre più dirette, impone all'individuo una educazione, una religione ed una morale particolari, quindi fa nuova violenza contro l'Individuo. E questo genere di violenza, variante a seconda delle circostanze e dell'ambiente, perseguiterà l'Individuo fino a quando scenderà per sempre nella tomba.

Quando è invece che l'Individuo diventerà ribelle alla Società? — Il giorno in cui preso coscienza del suo essere e dei legami che lo inceppano, deciderà di rompere questi e di più liberamente sviluppare quello.

Dunque, la violenza non è l'Individuo che la determina, bensì la Società. Ed in questo caso il titolo di violento non va dato all'Individuo, ma alla Società, che di violenza è fautrice.

Che la Società si difenda poi dagli attacchi dei ribelli, è naturale, come è naturale che s'aggrappi alla tavola di salvezza colui che sta per affogare, essendo naturale lo spirito di conservazione; ma, da questo alla giustificazione della violenza della Società, ci corre un bel tratto, quanto ci corre almeno dalla filosofia nietzschiana alla filosofia anarchica.

LO ZIO VIRGILIO.

Pagate il vostro abbonamento al giornale che è in deficit!

Un Paese Socialista

(Piana dei Greci)

Che i lettori della Cronaca mi perdonino se ardisco esporre su queste colonne, le lorde e le vergogne di una Sezione socialista la quale pochi anni or sono, per opera intensa e proficua del dottor Nicola Barbatò, e per opera assidua di una ventina di compagni forti ed energici, indusse la stampa a chiamare Piana dei Greci la rocca del socialismo e dell'ateismo in Sicilia. Questo titolo apparve a tutti i compagni dell'Isola legittimo e meritevole in quanto che l'ostinato lavoro di propaganda libertaria aveva persuaso la maggioranza dei lavoratori coscienti, e si poteva essere esultanti del risultato ottenuto.

Le botteghe dei preti rimasero completamente deserte; uomini, donne e fanciulli fraternizzarono componendo un sodalizio che faceva impallidire di rabbia i borghesi, e la pirateria locale, perchè non trattavasi d'una organizzazione legalitaria o riformista, bensì di una forte frazione di ribelli avversari della Chiesa e del capitale, cosa che in realtà nuoceva non solo ai nostri nemici, preti e borghesi, ma a taluni socialisti monarchizzanti e papalizzanti, camuffati da veri socialisti. Non mancavano mai questi signori, di transigere coi principii e di perseguitare i veri ribelli, i libertari.

Insomma, il serpente velenoso, che serpeggiava in seno della Sezione, di sovente cagionava disturbi intollerabili, tanto che i più sinceri e convinti dell'ideale, subito si avvidero dell'estendersi di questa sfumatura della borghesia e del clero, sconvolgente le menti del volgo genuino, seminando l'odio e l'infamia contro i più coraggiosi ed impavidi ribelli che miravano e mirano all'azione diretta, cioè all'azione preconizzata dal vero socialismo libertario. La propaganda clamorosa si diffondeva in mezzo a tutti i lavoratori che da secoli gemono sotto le verghe della tirannide borghese sostenuta dalla superstizione religiosa, ottenne dei buoni e copiosi frutti; il popolo si allontanò dall'ovile del prete ed i più convinti dell'ideale ogni qualvolta dovevano celebrare la nascita di qualche bimbo si astenevano dalla chiesa, dal luogo ove i poveri innocenti subiscono il primo marchio di servitù e di schiavitù e celebravano l'evento senza l'intervento del prete, privi di ogni funzione religiosa.

Questo tormentava addirittura i nuovi arrivati del partito e gli indecisi, i quali per riuscire a sopprimere questi atti, della più alta importanza nella società attuale, a loro volta organizzarono intrighi per sbaragliare gli indomabili che propagavano senza tregua i principii fondamentali del socialismo.

I preti sempre in prima fila, iniziarono una incessante agitazione, chiamando da Palermo uno dei loro demagoghi più favolosi che, recatosi in Piana, per le chiese ed altri ritrovi tenne delle conferenze esortando gli uditori ad insorgere contro i nuovi turchi che invadevano la cittadella albanese di Piana dei Greci. Non bastarono per soddisfare i loro sogni, perchè gli iconoclasti ribelli si levarono più fieri ed energici a troncare i passi a questa triste genia adoprantesi a disperdere la compagine dei lavoratori riuniti in partito di classe.

Ogni tentativo fu inutile in quell'epoca di impeto giovanile; le invettive degli avversari fecero a noi guadagnare terreno.

Quali furono le cause che cagionarono i disastri in seno alla Sezione di Piana dei Greci?

Questa Sezione socialista, come avviene di molte altre, accettava l'ammissione di individui di qualunque siasi colore, furbi, spie, cattolici, borgheselli, spostati che non potevano trovare la pagnotta col governo, nè con altri partiti, purchè si dichiarassero socialisti ed in linguaggio siciliano dicessero: "semu du Fascio, cumpari, piglio mu tabbaccu".

Così fu che rapidamente il miscuglio di questi elementi causò una lotta antagonistica e perenne, tanto che ultimamente si dovette constatare la bancarotta del socialismo e dei socialisti in Piana dei Greci.

I ribelli avevano da un pezzo previsto che queste male erbe non avrebbero tardato a produrre fiori funesti. Lo stesso Barbatò, rammenterà quanto la situazione fosse grave, poichè intorno a lui vi erano dei tipi loschi che tentavano avvolgerlo nelle loro male trame chiamandesi socialisti. Forse N. Barbatò compreso lo stratagemma di questi signori socialisti, tentò di opporsi loro, opposizione che valse a lui la taccia di

partigiano e che lo costrinse per più d'una volta a rimanersene chieto.

Eletto deputato per Corato, se ne andò lasciando la Sezione socialista di Piana in mano agli arruffoni.

I ribelli, benchè in considerevole minoranza, opposero una formidabile resistenza alla triste geldra. Ma infine il volgo rimase dominato dai furbi e dai lenoni, ammantati da socialisti, fu vana ogni parola di persuasione e di giustizia, tanto che i buoni vedendosi avviluppati da un cerchio di parassiti inutili e pericolosi pensarono di non far più parte della Sezione socialista, trasformata in sagrestia ed in Stazione di questura. Non si sgomentino i timorati quando dico che si trasformò in sagrestia ed in stazione di questura per la consacrazione dei furbi e degli ambiziosi, poichè è notorio che ogni qualvolta si doveva eleggere qualche guardia campestre o qualche guardia del dazio consumo le domande comparivano come i funghi da parte dei membri della Sezione.

I lavoratori di Piana dei Greci non hanno ancora conosciuto questi tristi arnesi perchè disgraziatamente rimangono nelle tenebre; ma, domani, quando la luce penetrerà nei loro cervelli e capiranno il nefasto tranello, guai ai traditori!

Io, nell'istante non mi affliggo della sorte che toccò il partito socialista di Piana, perchè segue la traiettoria sua naturale. I signori paralizzando il vivo movimento di questo paese, certo non hanno ucciso l'idea, no! l'idea marcia trionfante per la completa conquista della meta agognata; sarebbe follia credere che si uccide l'idea. I cagnotti dei preti e dei borghesi ebbero l'audacia di scompigliare l'organo del partito socialista di Piana, ma i ribelli sono all'avanguardia e vegliano; il rinascimento robusto ed insopprimibile si approssima. Spero che i nuovi impediranno l'intervento dei pipistrelli ben conosciuti che vorrebbero tornar fra noi. Rammentino i buoni che nei primi giorni in cui questi codardi, incominciarono a far parte della Sezione socialista, si mostrarono mansueti e calmi; ma dopo avere accampato la pretesa di essere qualche cosa, ipocritamente sloggiarono tutti quei compagni onesti che assumevano impegni maggiori.

Al posto di segretario di finanza fu eletto un papista matricolato che tutti i giorni frequentava e forse frequenta tuttora la chiesa e la sagrestia. Lui non voleva questa carica, affermando non essere socialista; ma avuto calde preghiere da taluni mangiasocialisti, promise loro di accettare la carica. Questo giovane si chiama Tenna Michelangelo, è dotato di fattezze femminine; si guadagna la simpatia popolare così che sparsasi la voce chi fosse il nuovo segretario da eleggere, la massa analfabeta unita coi socialisti monarchici e papisti lo elesse mentre la fazione ribelle deplorava le azioni antisocialistiche che si andava producendo. Perciò, in un attimo, questo giovane, col voto unanime dei socialisti cattolici e col voto degli incoscienti venne eletto segretario della Sezione socialista.

Nel frattempo i preti gongolavano di gioia, nel vedere i socialisti degenerare, e le chiese affollarsi di bel nuovo, ignari che nel campo dei ribelli fermentava l'agitazione viva e gagliarda. Elevato alla dignità di segretario, questo fantoccio, fu invitato, dai suoi accoliti, a spiegare in pubblico il significato del socialismo. Siccome di socialismo non ne sapeva un'acca, fu costretto a rivelare l'intrigo.

Questo suo linguaggio, dai medesimi suoi correligionari venne accolto acerbamente; figuratevi quale accoglienza ebbe dai lavoratori sinceri, così malamente burlati!

Come ben si vede, tutte le fatiche non furono che uno spreco di tempo, avendo il loro favorito cagionato un'antipatia generale verso i novelli dominatori; non fu più permesso a questi d'assidersi al posto assegnatogli. Rimasto nuovamente vacante il posto si dovette pensare ad un altro, ed all'uopo fu mandata una commissione a Palermo per trattare con un tale Guidera Trifonio.

Quest'ultimo, nel 1896, fungeva da segretario nella cosiddetta Federazione Socialista, ed avendo truffato una piccola somma di denaro dovette andarsene alla chetichella senza far più ritorno per un po' di tempo.

Poco dopo, leggemo che fu arrestato a Bari, se la memoria non mi tradisce, per aver truffato all'amministrazione del "Giornale di Sicilia" del danaro di giornali che mai saldò.

Rilasciato dalle autorità, tornò in Piana,